

per la qualità
per la scelta
per la convenienza



A. C. M.
Azienda Cooperativa Macellazione

Strada Due Canali, 6 - Tel. 33.241
REGGIO EMILIA

DI QUESTI
PRODOTTI
POTETE FIDARVI!



SONO FATTI COL LATTE DELLE
FAMOSE MUCCHE REGGIANE



10 — reggio 15

AL COMIZIO COME
AD UN "PARTY"

ALMIRANTE SHOW



La fotocronaca che offriamo ai nostri lettori, registra la presenza di un eletto e foto pubblico borghese al comizio del missino Almirante, tenuto sabato 16 maggio in piazza del Duomo.

Per l'occasione i borghesi hanno sfoggiato i loro abiti di lavoro e non hanno disdegnato di confondersi con elementi nati del sottoproletariato urbano fascista.

Nella foto sopra: la nota sobrette Mimi Fiorala, di D'Annunziata memoria, appare interessantissima; sfoggia una maxigonna a fiori.



Nella foto qui sopra, in alto a destra, appare il direttore dell'A.C.I. dr. Franco Bertani, in camicia bianca e cravatta. Al suo fianco la distinta signora Borzochi in « dolce - vita » nero e capelli leggermente sciolti. Di poco innanzi, sopra il terzo carabinieri da sinistra, il figlio della citata signora, dr. Titti Bertoldi, anche lui in « dolce - vita » nero.



Numerosa la rappresentanza degli avvocati e degli assicuratori, tra cui si nota la presenza del comm. Zerbo, in basso a sinistra, del comm. Bodria, di Dado Contini unitamente all'avv. Siligardi e all'avv. Caleffi in cappello e « dolcevita » nero. Ai margini, in alto, fra a sua comparsa il sagrestano del Duomo.

Pure presenti il vicequestore, un capitano dei carabinieri, un carabiniere con tromba, megafono e maschera, ed un folto numero di giovani leoni fra i quali, da destra, Fabrizio Poppi, Ciccio Visconti, figlio del più noto commendatore, in giacca di pelle, rivoli di maglione, camicia scura leggermente sbottonata, l'amico Bietto De Simone, ed altri rampolli della Reggio bene.



INTERVISTA COL DOTT. EMILIO SEVERI CANDIDATO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO ALLE ELEZIONI REGIONALI

verno attuale nel determinare le scelte dei lavoratori italiani.

Quando parla di autonomia della Regione, che cosa intende?

Certo non si mira a regioni autarchiche, quasi piccoli statelli autonomi, ma in alcuni settori come sanità, trasporti, urbanistica, lavori pubblici, agricoltura ed alcuni altri, la regione dovrebbe avere una ampia libertà iniziativa, per potere affrontare i problemi tipici e caratteristici della situazione, in accordo con le forze locali, in collaborazione con i lavoratori; e per questo la regione potrebbe essere uno strumento più sensibile e vicino ai problemi concreti del Paese. E questa potrebbe essere una spinta affinché la politica nazionale possa cambiare.

Per quanto riguarda, ad esempio, la programmazione economica, non pensiamo di decidere tutto a Bologna, ma di aprire ai contributi degli Enti Locali, di chiamarli a proporre e decidere.

Se per autonomia non si intende separazione fra regione e regione, quale sarà il punto di incontro e di coordinamento fra di loro?

Il coordinamento non può che avvenire a livello di politica nazionale, ma per essere tale dovrà rispettare le autonomie e ricevere contributi dialettici dalle singole regioni.

Sarà questo un terreno su cui lavorare per trasformare questa Repubblica che si basa sui grossi pilastri burocratici, che vanno smontati e trasformati scartando il superfluo ed il dannoso, chiamando a giudicare i lavoratori, tramite le regioni. Così s'impone l'abolizione e trasformazione di alcuni Ministeri ed Enti parastatali, quali il Ministero dell'Agricoltura, della Sanità, dei Lavori Pubblici, lasciando al livello nazionale semplici e funzionali strumenti di coordinamento sui quali si possa esercitare in modo diverso, anche la direzione politica del Parlamento.

Come prevede possa articolarsi l'attività della Regione e quali saranno i punti sui quali potrà e dovrà appoggiare la sua azione?

I Comuni e le Province fin ad ora erano semplici agenzie anagrafiche. Oggi

possono diventare uno strumento importante di decentramento e mediazione ancora più vicino alla realtà sociale e che darà un grande contributo alla regione. Certo, il volto delle province cambierà. Costruire uno Stato a regioni è un terreno aperto di ricerca a cui tutte le forze daranno il loro contributo, in particolare le forze più dinamiche, le forze contadine ed operaie, e ciò indubbiamente modificherà la funzione di tutti gli enti locali.

In Emilia dove prevalgono questi ceti medi di piccoli imprenditori, la regione dovrà sollecitare la formazione di organismi cooperativi, associativi, al fine di dare incentivazione a queste forze. Certo non dovrà essere politica di favori e di privilegi, ma una politica di sviluppo; la regione non dovrà, cioè, operare col metodo paternalistico come fa lo Stato, che a furia di promesse, tenta di ingabbiare i problemi, la regione dovrà articolare la propria funzione in collaborazione con le organizzazioni dei lavoratori e con gli enti pubblici. Non un grosso e mastodontico apparato statale che decide per tutti, ma regione che lavora a contatto con gli organismi e i problemi concreti, con i sindacati, con le associazioni contadine, con le province, con i comuni.

La regione dovrà attuare la propria politica attraverso tutte le organizzazioni dei lavoratori e, con questo, condizionare le grandi organizzazioni padronali le quali dovranno essere subordinate alla programmazione economica della regione, il che permetterà uno sviluppo dei piccoli imprenditori, di quel ceto medio così prezioso e pur così soffocato.

Per una città come Reggio che cosa potrebbe cambiare con l'ordinamento regionale?

Certamente il Comune avrà più autonomia nell'affrontare i suoi problemi. Il controllo prefettizio scomparirà, e si potrà instaurare un nuovo rapporto con l'organismo regionale, rapporto che permetterà una più rapida soluzione di tutte quelle questioni importantissime su cui gli amministratori reggiani si sono battuti.

Con la regione si avrà certamente uno sviluppo dell'autonomia degli enti locali e con essa un contributo di tutte le forze politiche e sociali dei comuni e delle province per affrontare i problemi della sanità.

Tutto ciò, comunque, sarà possibile se si avranno regioni di un certo tipo, regioni a sinistra, che esprimano le forze più vive, sensibili all'orientamento nuovo a cui le masse spingono con impegno e forza crescente.

Cosa intendete fare con la Regione?



Il dr. Emilio Severi, Presidente della Federazione provinciale delle Cooperative.

C'è chi imputa la polemica contro la costituzione delle regioni da una parte svalutando il valore politico dall'altro mettendo l'accento sulle spese che queste comporterebbero, cosa ne pensa?

L'istituzione della regione è il più grande fatto democratico dopo la fondazione della Repubblica e la Costituzione. La regione può essere un formidabile strumento di democrazia al servizio delle masse popolari e dei loro strumenti, sindacati operai e contadini, cooperative e ceti medi, a condizione che si vinca l'attuale tendenza di impostare i problemi dell'autonomia regionale da parte del Centro Sinistra.

La stessa legge finanziaria, più che una risposta alle esigenze di autonomia delle regioni a statuto ordinario, è una risposta — peraltro ipocrita — alle eccessive spese delle regioni a statuto speciale.

La verità è che questa falsa polemica sui costi tende a nascondere costi ben elevati dei carrozoni democristiani (vedi Federconsorzi ed enti vari) i quali vanno trasformati e le cui competenze, in larga misura, devono essere delegate alle regioni.

Su questo terreno ancora va valutato ciò che costa al-

la società l'assenza di una programmazione democratica, dell'autonomia degli enti locali, Comuni e Province, l'abbandono delle campagne e delle montagne; per questi problemi, con l'ordinamento regionale e la partecipazione di grandi masse popolari, si può avere la forza politica per trovare una soluzione.

Esiste secondo lei il pericolo che la regione diventi un ente burocratico; pensa che si possa evitare?

Si può evitare questo pericolo dando la massima autonomia alla regione, il che significa autonomia agli enti locali, alle cooperative, alle organizzazioni dei lavoratori, una autonomia che sia possibilità di iniziativa, possibilità di intervento dei lavoratori e delle loro organizzazioni sui problemi che li riguardano. La burocrazia, insomma, si può evitare chiamando i lavoratori al controllo attivo dell'attività pubblica, chiamandoli in prima persona e attraverso le loro organizzazioni, a discutere e prendere decisioni sui loro problemi, evitando quindi quell'atteggiamento paternalistico e alla fine burocratico, che usa solitamente il go-